

III - IL PROF. ALESSANDRO GIODA

III. 1 - La Vita

Alessandro GIODA nacque a Padova l'8 ottobre 1878 e si laureò a soli ventidue anni in Scienze Agrarie il 17 luglio 1901 alla Scuola Normale di Agricoltura di Pisa.

La Sua carriera fu rapida:

- nel 1901 Assistente volontario presso la Cattedra Ambulante di Cuneo,
- nel 1902 vinse un concorso per una Borsa di studio,
- nel 1904 venne nominato Direttore della Cattedra Ambulante di Mondovì, nello stesso anno venne nominato Segretario del Comizio Agrario di Mondovì,
- nel 1910 diventa collaboratore al "Coltivatore" dell'Ottavi di Casale Monferrato,
- nel 1945 ne diventa il direttore e rimane tale sino alla data della sua morte.

A Mondovì trovò subito l'ambiente adatto per iniziare e svolgere la Sua appassionata attività. In poco tempo si impose e volle raggiungere la meta prefissa e cioè ridare vita e prosperità alle campagne del monregalese ammodernando i sistemi di coltivazione, potenziando i sistemi produttivi, curando le malattie delle piante erbacee ed arboree.

In breve tempo la Sua fama si diffuse ed i contadini tutti attratti, oltrechè dalla Sua profonda competenza, dal Suo carattere buono e gentile, aperto e gioviale, ne consideravano e seguivano i consigli come detti evangelici.

Insegnò materie Agrarie per venti anni nel Seminario Vescovile, fu incaricato per un triennio delle conferenze agrarie al Presidio Militare di Mondovì; per un quadriennio (1914-1917) nel Ginnasio Magistrale di Cherasco e dal 1944 al 1947 all'Istituto Tecnico per Geometri di Mondovì.

Fu classificato in terna nei concorsi per le Cattedre Ambulanti di Siena, Poggio Mirteto, Perugia, Casale Monferrato, Borgo S. Donnino.

Fu nominato, su regolare concorso, Direttore della Cattedra Ambulante di agricoltura di Alessandria, ma Egli, per poter

rimanere tra i suoi agricoltori, rinunciò a quel posto più remunerativo e dove l'attendeva un'accoglienza con tutti gli onori e come scriveva Mario Casalini nell'articolo dell'Agricoltore Monregalese datato Settembre 1948 *"Solo gli spiriti nobili sanno vincere fra il tornaconto e il dovere.....dove volle e seppe rimanere, come un soldato fedele alla consegna ricevuta."*

E da Mondovì non si allontanò più. Coadiuvato e sorretto dai Suoi Presidenti, il Comandante Cordero di Montezzemolo, dal Geom. Gioacchino Zucca e negli ultimi anni della Sua vita dal Generale Alarico Bruzzone, dedicandosi alacremente, con tenacia e dedizione a propagandare i nuovi sistemi di tecnica produttiva prestando quotidianamente le Sue particolari cure sia al Comizio Agrario sia all'Azienda degli Orfani di Guerra di Roccaalbaldì.

Egli diresse per trentatré anni la Cattedra Ambulante di Mondovì, in quanto, con la riforma Rossoni del 1937, la quale segnò la cancellazione di queste istituzioni che vennero trasformate in Ispettorati Agrari Provinciali.

Alessandro Gioda venne proposto per la nomina ad Ispettore Provinciale, però, doveva iscriversi al Partito Nazionale Fascista. A questo punto Egli non volle piegare la testa e rinnegare la propria libertà di pensiero e dirittura morale e venne licenziato. A nulla servirono le premure dell'amico Sen. Avv. Fazio che personalmente intervenne presso l'allora Ministro dell'Agricoltura Prof. Tassinari. Questi, uomo di animo elevato, allargando le braccia con gesto sconsolato, rispondeva: *"Conosco tutto il valore di Alessandro Gioda, tanto che sapessi che ciò servisse a salvarLo, mi dimetterei"*. L'ordine era partito da Cuneo ed era stato suffragato dalla Direzione del Partito. Nulla fu possibile.

Da quel giorno visse nella piccola segreteria del Comizio, di quel Comizio che era riuscito, lottando con tenacia e testardaggine a "salvare", mentre a cuore stretto aveva dovuto cedere sulla Cooperativa Agricola Subalpina "assorbita" dal Consorzio Agrario di Cuneo.

Con la liberazione venne riassunto in servizio e promosso Ispettore Capo dell'Agricoltura della Provincia di Cuneo. Ma un male incurabile si era impadronito del Suo fisico.

Il 14 luglio 1948 all'età di sessantanove anni spirava fra il rimpianto generale, colla soddisfazione per Sé e per i Suoi cari, di avere ricevuto la luce restituitagli e la dignità di grande Maestro. Infatti fu merito del ministro Segni di avere, dopo tanti anni, rimediato all'ingiustizia fattaGli, quest'ultimo fatto rende omaggio allo spirito di questo Uomo che, nel suo apostolato di bene, non domandò mai ad alcuno se fosse nero o

bianco o rosso, ma solo volle e seppe affermare il suo amore per tutti, rispettando ogni idea onestamente professata e difendendo la propria come il patrimonio più sacro che ognuno di noi deve conservare.

III.2 - Il Propagandista

Fu scrittore acuto e forbito; iniziò il suo lavoro, già prima di laurearsi, negli anni 1898 - 1900 con articoli scritti sulla "GAZZETTA DELLE CAMPAGNE" di Torino, in seguito diresse per tanti anni il giornale del Comizio Agrario "L'AGRICOLTORE MONREGALESE" ed il più vecchio e gagliardo giornale "IL COLTIVATORE" di Casale Monferrato fondato dall'illustre Agronomo G.A. Ottavi. Scrisse su molti altri giornali: fra questi ricordiamo il "GIORNALE DI AGRICOLTURA" di Roma, "L'ITALIA AGRICOLA", "IL VILLAGGIO DEI CAMPI"; compilò una serie di ottime pubblicazioni di tecnica agraria apprezzate in ogni parte d'Italia, vediamone una recensione bibliografica in ordine di pubblicazione:

- 1901 - Il Bestiame nei suoi rapporti con l'azienda nel circondario di Alba.
Pisa - Tip. Cav. F.Mariotti
- 1903 - La razza Bovina Piemontese
Torino - Libreria scolastica di G.Scioldo
 - Relazione a S.E. il Ministro Agricoltura e Commercio sulla Fiera di bestiame tenuta a Cervere (Cuneo) il 21 settembre 1903.
Bra - Tip. Racca
 - Un miglior criterio per giudicare dei bovini riproduttori.
Estratto dal giornale l'economia rurale fascicolo 23
Torino - Tip. G.Derossi
- 1904 - Relazione sui concorsi banditi nel 1903 dal Comizio Agrario di Cuneo con la cooperazione dell'Ufficio Agrario Provinciale.
Cuneo - Tip. Galimberti
 - Come si lavora la terra e come si dovrebbe lavorare.
Mondovì - Tip. C.A. Fracchia
- 1905 - Le condizioni dell'allevamento Bovino in Piemonte.
Torino - Tip. G. Derossi
- 1906 - Come si concima la terra.
Ceva - Tip. F.lli Randazzo
 - Un esempio di miglioramento della razza bovina Piemontese con la selezione.
Mondovì - Tip. Manassero-Torto-Moletta

- 1908 - La Diaspis Pentagona del Gelso.
Mondovì - Tip. C.A. Fracchia
- Qualche buona norma per la coltivazione del castagno.
Mondovì - Tip. C.A. Fracchia
- 1911 - Mutualità agraria.
Collana "I libri del campagnuolo - Biblioteca minima Ottavi n. X"
Casale - Tip. C. Cassone
- Coltivazione del Castagno.
Collana "I libri del campagnuolo - Biblioteca minima Ottavi n. XXVII"
Casale - Tip. C. Cassone
 - Relazione e proposte per la formazione di un contratto agrario modello.
Mondovì - Tip. Manfredi
- 1912 - La III Esposizione Zootecnica circondariale di Mondovì - 5 maggio 1912
Mondovì - Tip. Manfredi
- Primo annuario dei Comizi Agrari Italiani.
Mondovì - Tip. Manassero-Torto-Moletta
- 1913 - Il Pero ed il Melo.
"Collana "I libri del campagnuolo - Biblioteca minima Ottavi n. 179"
Casale - Tip. C. Cassone
- 1916 - Problemi zootecnici piemontesi.
Mondovì - Tip. Manfredi
- 1921 - I pascoli alpini: come dovrebbero essere migliorati e goduti.
Pubblicazione n. 3
Federazione Pro Montibus
- 1922 - Perché concimo le mie terre col Perfosfato.
Biblioteca Popolare Agraria della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari
Piacenza
- Come dovrò regolarmi di fronte alla fillossera.
Mondovì - Soc. Tip. Monregalese
- 1923 - Il miglioramento dei pascoli alpini nella legislazione italiana.
Pubblicazione n. 5
Federazione Pro Montibus
- 1926 - Il baco da seta.
Torino - C.E. G.B. Paravia & C.
- 1927 - L'abbici della mutualità agraria. (Seconda edizione)

- Collana "I libri del campagnuolo - Biblioteca minima
Ottavi n. 10"
Casale - C.E. F.lli Ottavi
- 1928 - Castagni e castagneti in Piemonte.
Piacenza - Federazione Italiana Consorzi Agrari
- 1929 - Coltivazione del castagno. (Seconda edizione)
Collana "I libri del campagnuolo - Biblioteca minima
Ottavi n. 27"
Casale - C.E. F.lli Ottavi
- 1931 - La produzione casalinga del burro.
Collana "I libri del campagnuolo - Biblioteca minima
Ottavi n° 216"
Casale - C.E. F.lli Ottavi
- 1932 - Pollicoltura rurale.
Collana "Biblioteca del Comizio Agrario di Mondovì"
Mondovì - Tip. G. Manfreddi
- Pascoli alpini.
Torino - C.E. G.B. Paravia & C.
- 1936 - Come dovrò regolarmi di fronte alla Fillossera?
Mondovì - Tip. G. Manfreddi
- 1944 - Quali alberi planterò?
Mondovì - Tip. G. Manfreddi
- 1945 - Studio chimico-agrario dei terreni italiani (condizioni
generali agrarie del Monregalese).
Torino - Tip. G. Loggia & C.

Senza una data rilevabile

- Come sono riuscito ad aumentare la produzione del grano.
Biblioteca dell'agricoltore - delle assicurazioni Alta Italia
Roma - Tip. Foro Traiano
- Il comportamento dei concimi fosfatici nel terreno.
Pisa - Tip. Mariotti

Il suo dire fu definito "*profondo - originale - chiaro e convincente*" tanto da averne universale plauso e ammirazione.

Era infaticabile: svolgeva la Sua opera di saggio scrittore nei ritagli di tempo quando la Sua attività non poteva più essere tradotta in opere pratiche, di sera, a casa od in ufficio, continuando con la sua penna la Sua battaglia - non polemica - ma densa di pensiero, di cultura, di passione contenuta nel Suo rigoroso programma di lavoro.

Programma di lavoro grandioso, vasto, comprendente la

fondazione e l'assistenza della **Cooperativa Agricola**; la creazione di una **Cantina Sociale** e della **Latteria Sociale di Morozzo**.

Altre iniziative varie per il miglioramento **zootecnico**, dei boschi e delle colture agrarie.

Fiere, mercati, mostre agricole, convegni rurali del **Monregalese** e del **Piemonte** ebbero in Lui un **competente, fattivo organizzatore e collaboratore**.

Le ben note "**Fiera del Bue grasso di Carrù**" e quella della "**Robiola di Murazzano**" sono sue creature.

Nelle fiere, nei mercati e mostre Egli intravedeva il più potente mezzo per infiltrarsi tra la gente dei campi (per natura diffidente), dar loro consigli e insegnare i nuovi mezzi di tecnica produttiva; lo strumento che favorisce lo scambio di idee tra persone (per natura individualiste) e suscita l'interesse degli uni a superare gli altri sottraendosi al "*torpore atavico*".

La Sua infaticabile attività si riversò ovunque, anche oltre i confini del **Monregalese**.

All'Azienda agricola di **Roccadibaldi** degli orfani di guerra dedicò quotidianamente le Sue predilette cure.

Non c'era Comune della zona che Egli non visitasse periodicamente tenendo conferenze, sopralluoghi, corsi speciali e lezioni pratiche.

L'alta Val Tanaro Gli è molto riconoscente. Di **Garessio**, **Ormea**, **Bagnasco**, **Priero** conosceva particolarmente le necessità agricole e ne aveva tutta la cura. Al Suo interessamento si deve la sistemazione dei pascoli alpini specialmente del **Mindino**, interventi che richiesero particolare sacrificio e dedizione. Pensiamo al monte brullo e scoperto fra le Alpi Marittime che separa **Garessio** dalla **Val Casotto**, abbandonato nelle guerre, sul quale passò la furia della lotta della Resistenza. Oggi per merito del Prof. **Gioda** esso gode di rigogliosi pascoli.

Pochi sanno che Egli si interessò della bonifica di terre e dell'impianto di pioppeti nell'Italia centrale, nel **Polesine**, in quel di **Ceresole d'Alba** e nel **Saluzzese**.

Che dire dell'azione svolta a favore degli agricoltori?

Durante i quarantaquattro anni in cui resse le sorti del **Comizio**, con i Suoi preziosi consigli trasmessi su "**L'Agricoltore Monregalese**", col Suo dire affabile e convincente riuscì ad inculcare nella mente dei lavoratori della terra che le sorti future del paese poggiano in gran parte su un'agricoltura razionale e proficua.

III.3 - Il Professore amico dei contadini

Vediamo a tal proposito cosa disse di Lui il Sen. Avv. Egidio Fazio nel 1948 in occasione delle onoranze funebri:

"... Alessandro Gioda ebbe fin dalla prima giovinezza la sensazione precisa dell'alto posto che spetta all'insegnamento dell'agricoltura nella storia dell'umana civiltà. I mezzi necessari per la vita vengono dalla terra; ma vengono in ragione diretta della lavorazione e della coltivazione.

Le quali cose non possono trovarsi abbandonate né all'opera materiale, né all'istinto e neppure alla tradizione (per sua natura stazionaria) del coltivatore. Ci vuole l'insegnamento e la scuola per la difesa della salute e delle energie necessarie all'attività dell'uomo.

Gioda lo comprese; e soleva anche ripeterlo nei primissimi tempi della Sua nobile carriera. Perché solamente dei medici e degli ingegneri? Il centro del fabbisogno generale è proprio lì, nei campi e nei prati, il trattamento dei quali è per conto trascurato, quasi elemento di minor valore, come di minor dignità ne sarebbe valutato l'interessamento.

Senonchè la scuola dell'agricoltura incontra nello svolgimento due particolari difficoltà che le altre discipline non hanno: prima, la caratteristica degli alunni (i contadini), isolati nelle campagne, immersi nelle loro fatiche e diffidenti e scettici per natura; seconda, la qualità dell'insegnamento medesimo che non è bene raccogliibile se non viene fornito dalla pratica tangibile del lavoro e dei risultati del podere. Senza di ciò le lezioni scientifiche, le scoperte dell'ingegno, la novità dei metodi e perfino le dissertazioni teoriche sulla stampa rimangono delle bellissime cose, come il bel cielo azzurro quando è velato dalle nuvole.

Meno per la grande proprietà, dove il proprietario, spinto anche dall'interesse personale, diventa egli stesso precettore e guida, e può provvedere alla più urgente educazione.

Ma il piccolo coltivatore diretto, da solo, non si può sollevare. Eppure è tanto necessario assisterla e difenderla quella piccola proprietà, la sola che riesca a trasformare in florida terra le impervie località.

Di qui la necessità dell'educatore in forma di missione, che si trasferisce di luogo in luogo, appare dappertutto, amico ed affabile coi contadini come fratello maggiore, affabile e semplice. Oh chi non li ricorda i bei dialoghetti fra il "Professore e Bastian"? Essi, così ingenui e bonari, hanno recato tanto bene, più che molti libri di grosso peso.

Questa d'altra parte, doveva essere, era, la funzione delle Cattedre Ambulanti. Le quali vennero frettolosamente soppres-

se nella illusione che gli agricoltori non ne avessero più bisogno.

Molte cose vennero soppresse malauguratamente. Anche l'azione illuminata e santa degli uomini migliori; ed il prof. Gioda ne seppe qualche cosa. Egli che fu l'apostolo vero, senza condizioni, e disinteressato all'estremo. Intento esclusivamente, per vocazione innata e per sentimento di dovere, al perfezionamento di questa ... "Salve magna parens frugum"... (come riportato sull'affresco del Palazzo del Comizio e proveniente da Virgilio, Georgiche 2° libro, che significa "Salve grande madre di cereali) che rappresenta la garanzia superiore ed unica per la vita dalla nostra gente.

E nel ciclo della vita ebbe a fianco dell'ottima famiglia, almeno una intima felicità che nessuno gli poté strappare né contestare: quella di vedere, in confortevole misura, realizzato il buon frutto del Suo lavoro.

Nelle oscure valli delle nostre prealpi vennero e si moltiplicarono i frutteti; sulle colline assume resistenza la vite, nel piano si è raddoppiata la produzione dei cereali; dovunque crebbe, selezionato e bello, l'allevamento del bestiame: sicché le zone nostre provvidero il latte le uova a gran parte della Riviera. Fu l'epoca dei buoni raccolti; fu la ricchezza. Nessuno dimentichi però che ciò fu in gran parte la derivazione del buon seme distribuito dal prof. Gioda, con una mano paterna e volontà sempre sicura.

Non è esatto l'apofisma che il seme sia trasportato per legge naturale dal vento. Il vento lo sbatte più delle volte sulle rocce. Ci vuole precisamente l'opera presente e vigile dell'apostolo che lo segnali, lo diriga e lo difenda.

Questo fu Alessandro Gioda. Il quale, concludendo la Sua vita, come l'aveva vissuta, dignitoso nella modestia e fiero di fronte ai disinganni dell'ingiusto mondo, ha lasciato un insegnamento che va al di là di quella che fu la Sua missione particolare.

Lavorare, insegnare, vivere, resistere, combattere ove d'uopo; ma sempre colla ispirazione del giusto e dell'onesto; e, più in alto, all'interesse generale".

III.4 - L'Uomo

Non apparteneva alla categoria di quegli uomini che si mettono in vista, legati ad una carriera e spinti dall'ambizione.

Al contrario, tutto preso dai Suoi impegni di lavoro, dalle Sue iniziative, rifuggiva dagli onori, dalle posizioni di primo piano tanto che già nel 1919 rifiutava una candidatura politica "per l'invincibile mia fobia di ogni carica pubblica... ma soprattutto perché non sono riuscito a convincere me stesso che un

cattedratico possa essere, o anche semplicemente possa aspirare ad essere Deputato".

E così rifiutò, rifiutò sempre. È logico perciò che anche di fronte al fascismo la Sua reazione sia stata decisamente negativa. Non volle piegarsi alla dispotica imposizione ed il fascismo lo privò del Suo impiego.

Se aveva saputo lottare alacramente per il Suo Comizio, per Sé non seppe lottare. Bisognava piegare la testa e la schiena, rinnegare la libera dirittura di tutta la Sua vita, la qual cosa era incompatibile con il Suo spirito.

Fu riabilitato, si è detto, ma purtroppo quando ormai i travagli della Sua vita cessarono ed Egli buono, riflessivo generoso con i suoi nemici che perdonò, stava ritornando al suo consueto lavoro, si affacciò il male che doveva condurLo alla tomba.

Seppe sopportare il lento e tremendo martirio del male con la rassegnazione dei forti che gli suggeriva la Sua profonda Fede Cristiana alla quale aveva intonato la Sua vita e la Sua attività.

Marito, Padre modello e amorosissimo non fece pesare sulla famiglia le Sue sofferenze.

Continuò nel suo lavoro anche quando il male lo accaniva.

Siamo intanto nel 1947.

Sta per riunirsi a Casale Monferrato un Grande Congresso nazionale che Lo nomina conferenziere ufficiale.

Egli accetta.

Ma quel giorno non può essere presente: della Sua conferenza viene data lettura tra la commozione di quanti conoscevano da vicino la tempra dell'Uomo; e quella lettura commosse tutti, soprattutto quando venne letta la Sua stupenda sintesi del progresso agrario avutosi in Piemonte durante il secolo trascorso, sintesi che rispecchia l'Uomo che Egli fu.

"... Se il compito tracciato dai nostri precursori è esaurito, dobbiamo noi segnarne uno nuovo, così come tempo e condizioni odierne lo consigliano, e questo affidare ai figli e nipoti nostri perché sappiano svilupparlo nel secolo venturo tanto bene come fu sviluppato quello del secolo passato. Io ho supposto che i precursori nostri siano oggi qui attorno a noi, giudici di quanto potremo dimostrare di aver fatto. Uguale esame di coscienza avranno a compiere i lontani nipoti fra cent'anni; ed allora (perché no?) converranno nuovamente qui gli Spiriti nostri a chiedere relazione di quanto sarà stato fatto, seguendo le direttive che oggi avremo a tracciare. Vogliamo ritrovarci?"

Con questa fede di Cristiano, con questo senso di amor

proprio, con questa tenace volontà di agricoltore, dico a voi tutti: a ben arrivederci a Casale nel 2047!

Nessuno manchi!"

A queste nobili parole del loro Direttore, commemorando la Sua dipartita gli amici del "Coltivatore" Casalese rispondono:

"... O Spirito eletto, noi ci saremo, e con Te, perché, come Te, abbiamo fede cristiana e siamo animati, come Te, da un indefettibile amore per questa madre terra.

Tu hai svolto il Tuo compito terreno con fedeltà ed onore, come un buon soldato: tutti lo sanno e lo hanno detto, mentre Ti accompagnavamo all'ultima dimora, con frase semplice e tutta piemontese: "È morto un maestro e un grande galantuomo che citeremo per sempre, ad esempio".

Era convinto che l'uomo vale per quello che egli è nella sua sostanza, per la sua onestà, per la sua rettitudine e, tanto più valga quanto più è modesto e serio nei suoi impegni.

D'altra parte ne riceviamo le prove dalla stima che seppe acquistarsi fra le varie categorie rurali, cosa non facile, se si considera come il contadino e più ancora il montanaro, siano gente positiva che non si accontentano di parole o di promesse ma considerano, logicamente i fatti compiuti, la realizzazione di progetti, la coerenza di parole e dell'azione, qualità che Lo legarono a tutta la storia del movimento ascensionale agrario della nostra regione, che ebbe ad assertori principali Emanuele Soleri e Sebastiano Lissori. Da questi Grandi, dallo stesso Luigi Einaudi Egli era onorato del lusinghiero altissimo apprezzamento, infatti nella prefazione del libro di G. Henderson "Guadagnarsi la terra" edito dalle Edizioni Agricole Bologna nel 1955 scrisse a pag. XXVII/XXVIII le seguenti parole:

... "Di talun bravo cattedratico ambulante, che le lezioni ai contadini le ha sempre date sui campi, gli agricoltori conservano pienamente la grata memoria e nel monregalese, finché sarà viva la generazione nata fra il 1870 ed il 1930, durerà la memoria riconoscente dell'opera di Alessandro Gioda, scrittore di dialoghi fra lui ed il contadino Bastian, dei quali mai si lessero, dopo i tempi di Don Rebo (l'Ottavi di Casalmongera), altri più efficaci sui giornalini agricoli italiani. Ma, contro ai pochi che non disdegnano di infangarsi nei campi e di discorrere familiarmente in dialetto nelle stalle e nelle cantine, quante mosche cocchiere, che per avere redatte circolari, diffuse istruzioni, disciplinato ogni sorta di faccende altrui, immaginano di avere, essi, migliorato le razze, resi sapidi abboccanti e serbevoli i vini, salvato la cerealicoltura, gli oliveti, gli aranceti ed i limoneti che i coltivatori meridionali ben giustamente chiamano "giardini" e son tali per loro esclusivo merito!"...

Fedele al Suo compito, appassionato al Suo lavoro, si può dire, senza retorica, lavorò sino all'ultimo. Tant'è che alla vigilia della morte dettava ancora un articolo alla sua fedele compagna, la signora Emma Gioda-Perotti.

“Si nota una ripresa nella produzione del latte, la quale preoccupa qualcuno fra gli allevatori. Si direbbe che si sia dimenticata troppo in fretta la ingente quantità di latte che il nostro circondario già forniva in passato soddisfacendo le richieste di Torino e Savona e sopperendo al consumo interno che era divenuto notevole.

È desiderabile che questo consumo abbia ulteriore aumento, così da completare il regime alimentare nostro che è ancora scarso. Naturalmente questo incremento dovrà venire accompagnato da una riduzione nei prezzi del latte e ciò soprattutto quando il latte viene a rappresentare un alimento di primo ordine come è durante la stagione invernale.

Perciò consiglieremmo gli allevatori a non essere troppo rigidi nelle loro richieste attuali e porsi invece nettamente il problema del come meglio utilizzare questo latte.

Quando la produzione sia apprezzabile, il meglio è che venga ceduto all'industria, la quale può farne un più razionale impiego.”

A questo punto mi disse: lo finiremo domani. E quel domani non è più giunto.

Lo chiudo io oggi, dando a Voi agricoltori del Monregalese l'ultimo affettuoso saluto del Vostro amico e maestro.

Con queste parole semplici, ma piene di tanta tristezza la signora Emma concluse il 28 luglio 1948 l'ultimo articolo del suo compagno Alessandro Gioda e lo pubblicò su "L'Agricoltore Monregalese"

Nel 1996 durante il pranzo di commiato, perché il prof. C. Nan lasciava la direzione del Comizio dopo quaranta anni, prese la parola il geom. Blengini Giuseppe in quanto era l'unico in quel momento che poteva ricordare momenti di vita del Comizio in quanto è tra i soci più anziani iscritto sin dal 1934. Queste sono le sue parole:

“... Ho iniziato ventenne con il corso di frutticoltura, teoria al Comizio e pratica nel frutteto del Cottolengo, sotto la guida del prof. Gioda. È bene ricordarlo in questo momento, i suoi meriti li conosciamo tutti, un episodio mio personale, che forse vi ho già raccontato è il seguente; nel 1936 alla morte di mio padre io ero ancora giovane e privo di esperienza nella direzione dei terreni paterni coltivati a mezzadria, pertanto chiesi al prof. Gioda se era disponibile per i primi tempi a seguirmi in questo

arduo lavoro, per due o tre volte andai a prenderlo al Comizio con la mia automobile ed andammo alla cascina Monsignore di Vicoforte, tra le altre produzioni vi era anche il Moscato, pertanto dopo la vendemmia, per sdebitarmi, gli mandai a casa una trentina di litri di questo vino. Il prof. Gioda mi ringraziò attraverso una lettera nella quale esprimeva tutto il compiacimento di questo mio atto, dicendomi però che il moscato lo aveva regalato in beneficenza all'Istituto Baracco in quanto egli aveva svolto un compito gratuito per un socio del Comizio e nulla gli spettava come ricompensa, in quanto lo avrebbe fatto gratuitamente per qualsiasi altro socio".

Vi ho raccontato quest'episodio per mettere in evidenza "lo spirito del servizio" che aleggiava fra le mura del Comizio allora, e che sussiste tuttora, perché i compensi che si potevano dare ai collaboratori allora, e praticamente anche quelli di oggi, erano e sono più simbolici che reali.

Sempre negli anni 30 ero presente all'assemblea dei soci della Cooperativa Subalpina, in quanto la stessa doveva essere assorbita dal Consorzio Agrario di Cuneo, cooperativa che era praticamente un'emanazione del Comizio stesso; l'allora presidente Montezzemolo ed il prof. Gioda erano contrari a questo passaggio di proprietà in quanto si parlava insistentemente che in un secondo tempo anche il Comizio avrebbe subito la stessa fine. Grazie, anche in questo momento, a queste due figure che "puntarono i piedi" il Comizio fu salvo.

III.5 - L'eredità

Il prof. Gioda lascia un'eredità di grandissimo valore morale, coronata di iniziative e di operosità da cui brillano luci di virtù non comuni.

Difficile se non impossibile, è procedere sulla strada indicata con la stessa capacità, preparazione e maestria.

Perché Egli fu "Maestro".

E noi di fronte a tanta "Grandezza" ci sentiamo piccini e disorientati; di fronte a così elevato intelletto, semplici e modesti allievi.

Ma non possiamo né dobbiamo abbandonare il lavoro e la lotta che Egli ha intrapreso con tanta passione e dedizione.

Accettiamo perciò con coraggio la meravigliosa eredità, nella speranza che la volontà che è in noi sia sufficiente a renderci degni del Grande Maestro che dall'alto continuerà ad offrirci la Sua profonda Sapienza, la Sua grande Bontà e ad indicarci la via dell'Onestà e della rettitudine.